

## Querelles linguistiche

### VI SPIEGO PERCHÉ ‘NEGRO’ NON È UNA PAROLACCIA

Uno scrittore e importante traduttore dall’inglese disserta dottamente su un epiteto che, in omaggio al ‘politically correct’ supinamente importato dagli Stati Uniti, è stato bandito dai ‘buoni costumi’ della nostra lingua. Ma l’equivalenza con l’americano ‘nigger’ è del tutto impropria per ragioni semantiche e storico-culturali. Il vocabolo derivante dal latino ‘niger’ ha da noi una lunga e nobile tradizione letteraria ed è semmai il termine ‘nero’ che è carico di valenze e connotazioni negative, tanto è vero che in Italia quando si dice ‘i neri’ si pensa ai fascisti.

**di Pier Francesco Paolini**

Chi, convinto di esprimersi in buon italiano corrente, dice e scrive “nero” laddove potrebbe (o dovrebbe) scrivere e dire più esattamente “negro” – non solo tradisce una repressa pulsione razzista ma, quel ch’è peggio, si macchia di lesa maestà della lingua italiana. L’italiano, vuoi o non vuoi, è una lingua sovrana e non vassalla o valvassora dell’inglese.

Al riguardo, si tenga anzi presente, per inciso, che i comuni italiani riescono a leggere poesie scritte nel Duecento (Jacopone) o nel Trecento (Dante) senza aver bisogno che qualcuno glielo traduca in ‘modernese’, mentre in Francia non è raro trovare in libreria Rabelais tradotto in francese e, in Inghilterra, Chaucer (morto nel 1400) non solo non possono leggerlo – se non rifatto – ma i lettori laici non sanno neppure pronunciarlo. Il che riesce più facile a noi italiani poiché nel XIV secolo l’inglese si leggeva com’è scritto – o quasi. *Whan that Aprille with his shoures sote...* dove “sote” sta per “sweet”: Quando che april, con le sue dolci piogge... è il celebre incipit dei *Racconti di Canterbury*.

Quanto al primo capo d’accusa, non occorre essere infarinati di teorie freudiane: basta tener presente un verso di Dante – *sì che la tema si volge in disio*, undici sillabe che valgono un intero trattatello di psicanalisi – per sapere che l’eccessiva paura di offendere camuffa una detestata, inversa voglia. Si è in presenza della stessa cautela che, mettiamo, spingerebbe qualcuno a descrivere come “abbronzato” un (per citare Catullo, che si rivolge a un Cesare) *ater homo*, un uomo nero.

Sarà magari esagerato – ma non tanto – equiparare l’uso versipelle di “nero” per “negro” a una supina, volontaria (tuttalpiù inconscia) soggezione a una sorta di colonialismo linguistico. Ossia ad una rassegnata resa all’egemonia del politicamente corretto di marca americana – l’abborrito e folle *politically correct* che, come ha scritto di recente Harold Bloom, “nasce da un complesso di colpa”, sancisce “il trionfo dell’ipocrisia” e risulta “deleterio per ogni arte”.

Nessuno, ovviamente, contesta alla maggior parte degli americani di censurare la parola “negro” e di trovarla sconveniente e lesiva – dato che le convenzioni sono sempre rispettabili anche se talvolta assurde. Fatto però sta che, nel loro idioma, il vocabolo derivante dal latino *niger* è semanticamente diverso da quello che discende, per affinità, dall’antico germanico *blah*.

In italiano, no: il Leopardi ammira le “negre chiome” di Silvia e il Carducci maledice la “terra negra” che ricopre il pargoletto figlio.

E men che meno in spagnolo, ove lo stesso termine designa il colore e la stirpe. *Oh negro toro de pena!* canta Garcia Lorca. Gli spagnoli sarebbero per ciò stesso tutti scorretti? tutti razzisti?

Mi consento di essere banale, ma: Se consultate un elenco telefonico di New York o Chicago troverete innumerevoli persone cognominate Black, Blake, Blackburn, Blackbottom e simili ma, probabilmente nessun mister Negro o miss Nigger. Viceversa in Italia i varî Negri, Negrini, Negrioni, Nigrisoli sono assai più numerosi dei Neri, Nerini, Neroni.

Dovremmo forse dire neriero al posto di negriero? neromante per negromante, che pure è una corruzione di necromante?

Un’altra banalità. In italiano l’aggettivo “nero” ha molte connotazioni negative: nera è la scarogna, nero il cattivo umore, storici sono un celebre venerdì nero e la pesta nera; in America *black man* è il nuovo rispettoso appellativo di Jim Crow, in Italia l’uomo nero è il babau che infonde paura ai bambini cattivi; il datatissimo e un tempo strombazzato Black Power della pantere nere, qui si può tranquillamente tradurre Potere Fascista.

Connotazioni negative di “negro” non ne conosco, se si eccettuano l’inoffensivo “lavorare come un negro” e, all’opposto, il blando “sfaticato come un negro”. Oppure quel disusato “negro” che equivale all’inglese *ghost writer*, scrittore fantasma. Dumas padre aveva molti “negri”. E li ha anche... chiunque può completare *ad libitum* la frase.

Recente, del resto, è anche il nominalistico ostracismo anglosassone, oggi ahimé diffuso in tutto l’Occidente. Nel 1898 Joseph Conrad intitola *The Nigger of the “Narcissus”* un romanzo in cui il *negher* protagonista viene esaltato, altro che denigrato.

Curioso è il caso di Agatha Christie che scrisse l’eccellente e algebrico romanzo giallo *Ten Little Niggers*, titolo tratto da un’innocua filastrocca infantile – ed edulcorato in un posticcio *Dieci piccoli indiani* nel film che ne trasse René Clair nel 1945. Il titolo americano originale è *And Then There Were None* (“E poi non ne rimase nessuno”) tratto ugualmente dalla suddetta filastrocca. Ma *Ten Little Indians* si intitola un altro film agatocristiano USA, diretto da George Pollock nel 1966 – politicamente irriguardoso nei riguardi dei pellerossa... ma, si sa, sono pressoché estinti, come i loro conterranei bisonti. Per amor di polemica passo scientemente sopra al dato lessicale di fatto che “*indian*” non è in sé e per sé un dispregiativo ma i polemisti, si sa, sono frettolosi – come chi dà del comunista, nel senso di anti-italiano, a un corretto magistrato o dell’imam a un caritatevole arcivescovo. Nel nostro piccolo, comunque, la correttezza dell’addebito resta in sostanza inalterata.

Più curioso ancora è il fatto che, nel film di René Clair, le statuette che – figurativamente – contrappuntano la sfilza di dieci omicidî (quello che un tempo i teorici della settima arte chiamavano “materiale plastico”) non raffigurano dei Siù o degli Apaci bensì dei negretti.

In italiano abbiamo svariati dispregiativi per designare popoli o classi sociali (per esempio, *terroni*), ma nessuno che, correntemente, derida o denigri i negri. *Quasi* nessuno, a parte “baluba” e forse il recente ma bonario *vucumprà*. Tuttavia chi è abbastanza in là con gli anni, come noi, ricorderà che ai tempi dell’Impero mussoliniano i fascistoni – anche quelli che

cantavano *Faccetta nera, bell'abissima* – solevano chiamare i negri, per dileggio... come? “neri”, appunto.

La triade “*blackman / negro / nigger*” trova invece un pressappoco equivalente in “ebreo / giudeo / giudio”. All’epoca delle nefaste leggi razziali, la propaganda del regime era riuscita a gabellare e disseminare “ebreo” come un insulto. Tal che alcune persone miti – e gli stessi antifascisti – esitavano ad usare questo appellativo e lo sostituivano, per rispetto umano, con “israelita”.